

GLI USA E LA PRIMAVERA ARABA

LA DEMOCRAZIA COME BUSSOLA

di MASSIMO GAGGI

Il cuore gettato oltre l'ostacolo, abbandonando definitivamente i vecchi regimi mediorientali e incalzando l'alleato israeliano, non per il desiderio di rinverdire le parole d'ordine — *hope e change*, speranza e cambiamento — che tre anni fa lo proiettarono verso la Casa Bianca e fecero sognare il mondo, ma sulla base di una fredda analisi: per Barack Obama continuare a difendere lo *status quo* per paura dell'instabilità generata dal cambiamento non è più possibile né nei Paesi scossi dalla «primavera araba» né ai tormentati confini tra Israele e territori palestinesi. Meglio la temeraria sfida di negoziare un reciproco riconoscimento lungo le frontiere del 1967 (opportunamente corrette) dell'attuale, astiosa paralisi: il riconoscimento di una reciproca impotenza che sta facendo scivolare tutta l'area verso il baratro.

Nel discorso con il quale Egitto, scuotono ormai tutto il mondo arabo. Sostegno Usa (con tanto di piano di aiuti americani presto integrati da quelli del Fondo monetario internazionale e dei Paesi del G8 che si riuniranno tra una settimana in Francia) solo ai governi che progrediscono sulla via delle riforme. Dura condanna, invece, per chi usa la violenza per bloccare il cambiamento: non solo la Libia di Gheddafi e la Siria di Assad, appena colpita dalle sanzioni di Washington, ma anche lo Yemen e perfino il Bahrein, Paese alleato che ospita la Quinta Flotta Usa, quella che protegge la «via del petrolio» lungo il Golfo Persico e lo stretto di Hormùz. Silenzio sull'Arabia Saudita, ma è chiaro che il messaggio vale anche per il gigante petrolifero.

Il presidente ha fatto solo un accenno all'eliminazione di Osama Bin Laden: un trofeo da esibire in Occidente, ma non nel mondo arabo

dove la popolarità di Obama è già in calo. Consapevole del rischio di essere percepito dalle masse arabe come un nuovo Bush, il presidente più che sulle politiche per la sicurezza punta sui movimenti democratici che, dice, hanno sconfitto Al Qaeda sul piano ideale prima che fosse battuta su quello militare dagli incursori della Marina Usa.

Discorso lungimirante o velleitario? Cominceremo a scoprirlo già oggi, con la visita del premier israeliano alla Casa Bianca. Certo, un cambio di regime comporta sempre il rischio di un vuoto di potere, la cosa che più spaventa chi fa politica. Ma Obama si è ormai convinto che l'America non può più colmare quello lasciato dalla caduta dell'impero ottomano e poi dalle amministrazioni inglesi e francesi fino al 1945, con l'egemonia fin qui esercitata sul mondo arabo accettando compromessi a raffica in nome della *realpolitik*.

E allora, pieno appoggio ai fermenti democratici che, partiti da Tunisia ed

© RIPRODUZIONE RISERVATA

